

Un'organizzazione criminale di Dario De Marco

Il **Monte dei pegni Sanpaolo** a Torino è affollato ed efficiente, ma i prestiti sono bassi rispetto al valore degli oggetti. Così all'uscita tipi loschi si avvicinano, offrendo di comprare oro illegalmente



un'organizzazione criminale commercia illecitamente in oro e altri oggetti preziosi, approfittando di chi ha bisogno urgente di soldi e non ne realizza abbastanza impegnandoli soltanto, i gioielli. Una banda scoperta dalle forze dell'ordine - quattordici arresti nello scorso ottobre - ma che dopo qualche mese è di nuovo tranquilla al suo posto.

Dentro. Il posto sembra indicativo della vergogna che, nell'immaginario borghese, accompagna chi è costretto a dare in pegno gli ori personali o l'argenteria di famiglia. Il reparto pegni è nel palazzone storico del Sanpaolo, che ha l'ingresso principale in via San Francesco d'Assisi, ma qui siamo nell'entrata posteriore: via Botero sta tra via Garibaldi e via Pietro Micca, però è un vicolo stretto, scuro e vuoto. Il nome della strada dietro l'angolo, via Monte di Pietà, completa la suggestione: sembra che tutti i debitori e i poveri in canna siano in fila qui da secoli.

Entrando, però, i fantasmi svaniscono: silenzio, decoro, atmosfera distesa. Un normale sportello di banca. Nell'anticamera si prendono i numerini, poi ci sono due sale, una per dare gli oggetti in pegno, l'altra per riprenderli. Se non fossero sufficienti le "condizioni economiche" affisse al muro, ci pensa un affabile signore al banco informazioni, a spiegare: il prestito è immediato, basta un documento e la consegna dell'oggetto; questo viene stimato e la somma prestata corrisponde, se si tratta di oro, a circa il 5 o 6% del valore; la durata è di 6 mesi, rinnovabili, pagando gli interessi, per cinque volte, quindi per un totale di tre anni; in qualsiasi momento si può pagare e riavere indietro gli oggetti impegnati, o dare mandato alla banca di venderli; se invece non si restituisce il prestito, i beni andranno all'asta e il debitore avrà la differenza tra il ricavato e la somma dovuta; a questa cifra però va sottratta, e qui sta il guadagno della banca, una pesante percentuale fatta di interessi, spese di deposito, commissioni di vendita.

In verità, di spiegazioni nessuno sembra avere bisogno, tutti sanno perfettamente cosa fare, e si muovono da uno sportello all'altro, tra gli impiegati gentili e veloci, con la disinvoltura dei clienti abituali. In tanta asettica efficienza, si può osservare uno spaccato dell'Italia ai tempi della recessione: giovani, coppie di mezza età, signore anziane, colf straniere, cinquantenni ingiacchettati. Altro che crisi della quarta settimana: in un normale giorno di inizio mese, dopo due ore dall'apertura sono già entrate, tra prestiti e rinnovi, un centinaio di persone. Comunque l'altra sala, quella di chi gli ori impegnati se li riprende,

Questo monte dei pegni in realtà sono due: uno dentro e uno fuori, uno pulito efficiente rassicurante e uno sordido nascosto inquietante, uno legale e uno illegale. Ma strettamente collegati, perché il secondo ingrassa e prolifera grazie al primo come un parassita, e come un parassita di quelli perniciosi torna anche dopo che è stato debellato. All'esterno del reparto per il credito su pegno della banca Sanpaolo, nel pieno centro di Torino,

è altrettanto affollata: le restituzioni dei prestiti sono circa il 90%.

Fuori. In ogni caso, le somme date a credito sono piuttosto basse. E ancora di più se non si impegnano gioielli d'oro, ma argento o peggio che mai pellicce ("E chi le vuole più, oggi... prendiamo solo dal visone in su... e per un capo da 5mila euro, ne diamo al più tre-quattrocento"). Su questa possibile insoddisfazione c'è chi si lancia come avvoltoio. Ai due lati del vicolo e davanti all'ingresso della banca, stanno crocchi di personaggi dalle facce losche. Quando si passa vicino, mormorano proposte a mezza voce, come nella miglior tradizione degli spacciatori: "Oro... monete...". Non offrono, naturalmente, ma comprano. Per dieci euro al grammo: pochi, maledetti e subito. E fuori legge. Non sappiamo se sono gli stessi arrestati il 12 ottobre 2007 dai carabinieri, o "colleghi" che li hanno rimpiazzati. Certo la tecnica è la stessa: alcuni si piazzano agli angoli della strada a fare da palo, mentre uno spiega: "Ce li porti questi gioielli, noi li vediamo e li pesiamo", e indica il vicino negozio, che si chiama semplicemente Oro. Oppure, si offrono di comprare la ricevuta rilasciata dalla banca, che essendo al portatore equivale alla proprietà del gioiello: anche qui, a prezzo stracciato, facendo leva sull'ansia di chi ha appena impegnato qualcosa, ma dubita che riuscirà mai a pagare il debito.

MONTE DI PIETÀ' REPARTO PEGNI DELLA BANCA SANPAOLO, TORINO

> **Credito su pegno:** legge 10 maggio 1938, n. 745, ma le condizioni del prestito variano a seconda degli istituti

> **Clienti abituali:** una signorina saluta allegramente il cassiere chiamandolo per nome, e gli sporge due bustoni pieni di pellicce: "Adesso che fa caldo, mi costa quasi di più tenerle ben conservate a casa!"

> **Commercio non autorizzato di cose preziose:** "Chiunque, senza la licenza dell'Autorità o senza osservare le prescrizioni della legge, fabbrica o pone in commercio cose preziose, o compie su esse operazioni di mediazione o esercita altre simili industrie, arti o attività, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da lire centomila a due milioni" (art. 705 del Codice penale)

> **Giudizio:** il sole è per il Monte di Pietà legale; tre ombrelli, anche se ci sono reati peggiori, per il mercato illegale

Le attività e le prodezze del multimiliardario **Salvatore Ligresti**

Batti il cinque di Marco Travaglio

Se non l'avesse già detto di Amintore Fanfani, Montanelli l'avrebbe chiamato "il rièccolo". Perché don Salvatore Ligresti da Paternò (Catania) l'hanno dato per morto una mezza dozzina di volte. E altrettante è risorto. Oggi, a 75 anni suonati, con due arresti e due condanne sul groppone, è ancora, o di nuovo, uno degli uomini-chiave del capitalismo italiano. Anzi, all'italiana. Deciso nelle edicole e nel mattone, nelle assicurazioni e nelle banche, dunque nella politica. Perché lui va d'accordo con tutti: destra, sinistra, centro. E tutti, nel paese più smemorato del mondo, vanno d'accordo con lui.

Classe 1932, sbarca a Milano sullo scorcio degli anni 50. Laurea in ingegneria a Padova, ha un gran fiuto per gli affari e gli amici giusti. Come il compaesano Michelangelo Virgillito, ben introdotto alla Borsa milanese e cognato di Antonino La Russa (padre del futuro onorevole Ignazio). La Russa senior è un avvocato, reduce di El Alamein, ex federale fascista di Paternò e poi senatore missino, anche lui giunto a Milano e legatissimo, oltre che a Virgillito, a Raffaele Ursini. E' da Ursini che Virgillito riceve in dote la Liquigas e la porta al fallimento. Del trio La Russa-Virgillito-Ursini don Salvatore è il ragazzo di bottega. Da Virgillito eredita i primi affari immobiliari. Da Ursini il primo pacchetto di azioni Sai. Da un altro siciliano spregiudicato salito al Nord, Michele Sindona, rileva la Richard Ginori. Troppo rapida la sua scalata per non alimentare voci e leggende su presunti rapporti con la mafia. Dove ha preso tutti quei soldi il giovanotto che ancora nel 1978 dichiarava al fisco un reddito di 30 milioni di lire e pochi anni dopo era già fra i cinque uomini più ricchi d'Italia? Rumors che s'ingrossano nel 1981, quando la moglie Bambi Susini, figlia del provveditore alle opere pubbliche della Lombardia, viene rapita. Sequestro lampo di un solo mese, chiuso - si dice - con 600 milioni di lire di riscatto. Secondo gl'inquirenti, i sequestratori sono tre, tutti mafiosi del clan "perdenti" di Cosa Nostra: due finiscono morti ammazzati, il terzo sparisce nel nulla (si costituirà solo nel 2002). A Roma e a Milano - come rivela Gianni Barbacetto nel bel libro

IMPRENDITORE SALVATORE LIGRESTI

> **Anagrafe:** nato a Paternò (Catania) il 13 marzo 1932; sposato con Antonietta Susini; tre figli: Jonella, Gioacchino Paolo e Giulia Maria

> **Professione:** palazzinaro, immobiliare, assicuratore, finanziere, pregiudicato (riabilitato)

> **Amici:** Bettino Craxi, Enrico Cuccia, Vincenzo Maranghi, Cesare Geronzi, Silvio Berlusconi, Ignazio La Russa, ma anche i sindaci ex comunisti di Torino e Firenze, Sergio Chiamparino e Leonardo Domenici

> **Gruppo:** valore 5 miliardi di euro. Società: Premafin (holding), Fondiaria-Sai, Milano Assicurazioni, Immobiliare Lombarda, Fonsai, Progestim, Starlife, Atahotels. Partecipazioni: Rcs Mediagroup, Mediobanca, Generali, Capitalia, Pirelli & C., Aem Milano

> **Frase celebre:** "Il mio primo miliardo? E' una storia bellissima. Avevo saputo della possibilità di acquistare il diritto per costruire un sopralzo, in via Savona, in zona Genova. Ma ci volevano 15 milioni e io ne avevo solo 5. Ma non mi sono perso d'animo. Sono andato al Credito commerciale per chiedere un prestito e mi ha ricevuto il direttore generale, Mascherpa... lo parlavo e lui ascoltava. A un certo momento mi ha detto: 'Le do 10 milioni'. Quasi non ci credevo... Con quei 10 milioni ho fatto il progetto, ho rivenduto il diritto per 50 milioni, guadagnando in un colpo solo 35 milioni (mezzo milione di euro al valore di oggi, ndr). Era il 1962..." (intervista a *Il Mondo*, febbraio 1986)



Compagni che sbagliano (Il Saggiatore, 2007), si indaga sulla possibile mafia di Ligresti, ma poi tutto finisce in archivio. Idem per le indagini avviate in Sicilia negli anni 90, in seguito alle dichiarazioni dei pentiti Angelo Siino e Gaspare Mutolo su presunti rapporti tra Ligresti, il boss Nitto Santapaola e i Carollo, la famiglia mafiosa attiva nell'hinterland milanese e coinvolta nella "Duomo connection". Di tutto ciò =>